

Nevena P. Ceković*
Nataša L. Janićijević
Università di Belgrado
Facoltà di filologia

УДК 811.131.1'243
DOI <https://doi.org/10.18485/analiff.2017.29.2.4>

SCUSA, SAI, TI DICO... GLI EQUIVALENTI SERBI DEI SEGNALI DISCORSIVI ITALIANI DI ORIGINE VERBALE

In linea con la nostra ricerca precedente (Ceković & Janićijević, in stampa), incentrata sui segnali discorsivi (SD) italiani formati da verbi di percezione visiva e uditiva (*guardare, vedere, sentire, ascoltare*) e la loro traduzione in serbo, il presente contributo si propone di indagare ulteriormente le corrispondenze funzionali tra l'italiano e il serbo, focalizzandosi su altre forme aventi l'origine verbale: i SD derivanti dal verbo *sapere, dire e scusare*. Nel contributo si descrivono, da un lato, le principali caratteristiche e funzioni dei SD in questione e, dall'altro, si individuano e analizzano le corrispondenti forme in serbo. Confrontando i SD italiani con le loro traduzioni in serbo, si riconferma la conclusione che gli equivalenti semantici non sempre sono anche gli equivalenti pragmatici e che la corrispondenza tra i SD nelle due lingue va sempre cercata a livello funzionale.

Parole chiave: segnali discorsivi italiani, equivalenti serbi, verbi, traduzione.

1. Introduzione

Come oggetto di studio i segnali discorsivi (SD) sono presenti sulla scena linguistica internazionale ed italiana a partire dagli anni Ottanta, sotto gli auspici di varie discipline (linguistica del testo, semantica, analisi della conversazione e del discorso, sociolinguistica, pragmatica, glottodidattica, linguistica cognitiva ed interazionale, linguistica dei corpora). Oggi si assiste ad un moltiplicarsi degli studi sul tema, fino al punto da considerarli parte di un mercato che annualmente produce decine di contributi pubblicati su varie riviste scientifiche (Fraser, 1998: 301). Il motivo per un tale interesse va cercato sicuramente nella mancata chiarezza ri-

* n.cekovic@fil.bg.ac.rs

guardo lo status teorico dei SD: circolano almeno una ventina di etichette (in inglese, italiano e serbo, v. Ceković-Rakonjac, 2011), una varietà di definizioni, descrizioni e tassonomie delle loro molteplici funzioni pragmatiche e discorsive (cfr., ad esempio, Schiffrin, 1987; Fraser, 2006; Jucker & Ziv, 1998; Blakemoore, 2002; Bazzanella, 1995, 2001, 2006, 2008; per una dettagliata descrizione v. Ceković, 2016).

È cresciuto di recente anche l'interesse per gli aspetti traduttivi e contrastivi di questo fenomeno tipico del parlato e così anche di quello italiano (cfr. Bazzanella, 1999; Bazzanella & Borreguero Zuloaga, 2011; Bazzanella *et al.*, 2007; Khachaturyan, 2010; Nigoević & Bilić, 2009). Tuttavia, questo interesse è ancora privo di un carattere generale o comunque più comprensivo dei numerosi appartenenti di questa categoria funzionale, frequentissima nel parlato spontaneo, e rimane focalizzato su singole forme come *diciamo* o *allora*. Lo stesso vale anche per l'offerta lessicografica, riguardante in particolare i dizionari bilingui e monolingui (cfr. Deanović & Jernej, 1998; Klajn, 2011; Zingarelli, 1994; Pittàno, 1997; Duro, 2003), che solo recentemente include in modo più esplicito e sistematico le descrizioni funzionali di alcune di queste particelle conversazionali (Sabatini & Coletti, 2004; Zingarelli, 2011).

In conformità alle nostre ricerche precedenti sul campo (Ceković & Janićijević, in stampa sui verbi di percezione visiva e uditiva; Ceković & Radojević, 2016 sul segnale *allora*) e tenendo conto di quelle altrui (Bazzanella, 1995; Khachaturian, 2002 su *diciamo*; Bazzanella, 1995 su *sai*), abbiamo l'intenzione di indagare ulteriormente le corrispondenze interpretative tra l'italiano e il serbo, ponendo al centro della nostra attenzione i segnali formati dal verbo *sapere* (*sai, sa, sapete*), *dire* (*dico, diciamo*) e *scusare* (*scusa, scusi, scusate*). Il verbo *sapere* dà origine anche a diverse locuzioni verbali che vengono usate come SD: *non so, che so*; e così anche il verbo *dire*, da cui derivano le locuzioni: *come dire, voglio dire, per così dire, a dire il vero*, nonché intere clausole come *te lo dico io*. Va precisato che in questa sede saranno presi in considerazione solo i suddetti sintagmi verbali, e che le locuzioni verbali e le clausole saranno affrontate altrove. Resta anche inteso che, pur volendo essere più possibilmente comprensivi, non siamo in grado di offrire risposte definitive a proposito di questo concetto denominato talvolta “*fuzzy*” (Jucker & Ziv, 1998: 2) o anche “*sfuggente*” (Bazzanella & Borreguero Zuloaga, 2011: 8).

2. Quadro teorico

In questo contributo si fa riferimento alla definizione ed alla tassonomia dei SD italiani fornite da C. Bazzanella (2008: 222) in chiave pragmatica, nelle quali l'autrice sottolinea la loro capacità di rivestire ruoli imporanti nella strutturazione del discorso e di segnalarne i rapporti tra le parti integranti nonché i processi cognitivi in corso, distinguendo le loro funzioni interazionali, metatestuali e cognitive (Tabelle 1, 2, 3 in Allegato).

Oltre alla polifunzionalità, illustrata quindi nelle apposite tabelle, ed alla ormai confermata alta frequenza dei SD nel parlato (Bazzanella, 1995; Frank-Job, 2006), molti studiosi (cfr. Schiffrin, 1987, 2001; Jucker & Ziv, 1998; Fraser, 1999, 2006, 2009; Bazzanella, 1995, 2006) concordano in genere riguardo anche ad altri loro tratti, quali eterogeneità grammaticale, eliminabilità semantica, sensibilità al contesto, diversa collocazione, possibilità di cumulo (così come illustrato nel titolo del contributo). Per il processo interpretativo si rivela particolarmente importante la polifunzionalità sintagmatica, secondo la quale in un enunciato è possibile attribuire allo stesso SD più funzioni contemporaneamente, ad es. *no?* per la cessione del turno e la richiesta di conferma: *Era bello, no?* ('Bilo je lepo, zar ne?') (Bazzanella, 1995: 241, 2006, 2008), insieme ad un altro tratto, l'inter-sostituibilità (Bazzanella, 2001), che vede i SD spesso intercambiabili, a patto che svolgano la stessa funzione, come farebbe ad esempio al posto di *no?* il SD *vero?* in funzione di richiesta di conferma.

Ed è appunto il livello funzionale ovvero pragmatico (e non lessicale o semantico), che a seconda del contesto permette una pluralità di forme e funzioni svolte da SD, quello su cui va cercata la corrispondenza interlinguistica, il che rappresenta un compito non tanto facile per l'interprete se si considera che gli equivalenti semantici non sempre sono anche equivalenti a livello pragmatico, così come stabilito altrove (Ceković & Radojević, 2016): in serbo, a differenza degli altri equivalenti semantici del segnale *allora* (*dakle, onda, pa, i*) si rivela che *tada* non può fungere anche da equivalente funzionale. Oppure ancora (Ceković & Janićijević, in stampa), oltre all'equivalente semantico *gledaj*, si presentano anche *čuj* 'senti' o *vidi* 'vedi' come equivalenti pragmatici del segnale italiano *guarda*: *Guarda non posso, non sto molto bene* ('Čuj ne mogu, nisam baš dobro').

3. Corpus

Per il nostro studio contrastivo abbiamo estratto gli esempi da due romanzi di F. Moccia: *Scusa, ma ti chiamo amore* (AMO), *Scusa, ma ti voglio sposare* (SPO), e da un romanzo di N. Ammaniti: *Io non ho paura* (PAU) e le loro rispettive traduzioni in lingua serba.¹ Nella ricerca ci siamo avvalsi del corpus elettronico dei testi letterari paralleli, parzialmente descritto in Moderc (2015). Abbiamo scelto i suddetti romanzi e le loro traduzioni in serbo poiché si tratta di opere letterarie contemporanee, ricche di dialoghi e monologhi interni che rispecchiano molte caratteristiche della lingua parlata e quindi offrono un contesto tipico in cui appaiono i SD, così come si può intuire già in base ai loro titoli.

4. I SD dal verbo *sapere*

Il SD *sai* (*lo sai, sa, sapete*) svolge funzioni pragmatiche di tipo interazionale. È caratterizzato da un'alta polifunzionalità paradigmatica, in quanto, in base alla posizione e all'intonazione, può assumere valori pragmatici diversi.

Sai (*lo sai, sa, sapete*) assolve generalmente il ruolo di fatismo e viene usato per sottolineare il rapporto interpersonale e la condivisione di conoscenze tra gli interlocutori. Questo suo uso è illustrato negli esempi (1)-(3):

(1)

– Carina la Smart, avrei voluto sempre farmene una ma, sai , con due figli.... (SPO)	– Sladak je „Smart“, uvek sam želela da imam jednog, ali, znaš , s dvoje dece.. (UDA)
---	--

(2)

– Poi è innamorata da una vita del suo ragazzo, sai , una di quelle storie eterne che non capisci come fanno a durare così tanto eppure durano (...). (SPO)	– A već sto godina je zaljubljena u svog dečka, znaš , to je jedna od onih večitih priča za koje ne razumeš kako uspevaju da traju tako dugo, pa ipak traju (...). (UDA)
--	---

¹ Nelle citazioni si adoperano le sigle messe tra parentesi che rimandano ai romanzi da cui sono tratte. Per una visione completa del corpus si veda la *Bibliografia* alla fine del contributo.

(3)

– Sì, ma sai , io sono ottimista di natura. Pensa che loro avevano detto che non saresti venuta, e invece... (AMO)	– Da, ali znaš , ja sam optimista po rođenju. Pomisli samo da su rekli da nećeš doći, a ono... (LJUB)
---	--

Come si vede in (4)-(6), posto all'inizio di turno *sai* (*lo sai, sa, sapete*), può essere usato per richiamare l'attenzione e metterlo a conoscenza di un argomento sconosciuto.

(4)

Poi si ferma. Alza la testa. E guarda una stampa di Winnie the Pooh appesa alla parete. – Sai , ho lasciato Rocco... (SPO)	Onda se zaustavi. Digne glavu. I pogleda sliku Vini Pua na zidu. – Znaš , ostavila sam Roka... (UDA)
--	--

(5)

Ha avuto un'esitazione. – Lo sai , me lo avevano detto che tornavi. – Chi? (PAU)	Malo je oklevao. – Znaš , rekli su mi da ćeš da se vratiti. – Ko? (BOJ)
---	--

(6)

Niki si accende una sigaretta e poi aspira un po' (...). – Sai , a casa non posso mai fumare ... I miei non lo sanno che fumo. (AMO)	Niki zapali sebi jednu cigaretu i malo uvuče dim (...). – Znaš , kod kuće ne mogu nikad da pušim. Moji ne znaju da pušim. (LJUB)
---	---

Posto, invece, alla fine dell'enunciato, il SD *sai* (*lo sai, sa, sapete*) serve a rafforzare un tono di stizza o una minaccia, un'intimazione:

(7)

– Certo però, Olly, mamma mia con "sto Giampi" (...). Ne parli sempre! Una come te che diceva sempre male dell'amore! Me lo ricordo, sai ! (SPO)	– Ali, Oli, stvarno si dosadna s „tim Đampijem“ (...). Stalno pričaš o njemu! I to ti, koja si uvek ružno pričala o ljubavi! Znaš , sećam se ja! (UDA)
---	---

(8)

– Sì, cerco te. T'ho scoperto, sai ? Ho letto tutto. – Ma tutto che? Cosa vuoi da me? (SPO)	– Da, tebe tražim. Otkrio sam te, znaš ? Sve sam pročitao. – Ma šta to sve? Šta hoćeš od mene? (UDA)
---	--

(9)

<p>– E dai, non essere pesante. L'importante è averli visti ed evitati, no? Magari devono andare a qualche appuntamento importante...</p> <p>– Sì, vestiti in quel modo.</p> <p>– Magari a un provino. Hanno bisogno di lavorare. Mica sono tutti figli di papà, sai? (AMO)</p>	<p>– Hajde, nemoj da si težak. Važno je da si ih video i izbegao, zar ne? Možda idu na neki važan sastanak...</p> <p>– Da, onako obučeni.</p> <p>– Možda na neku audiciju. Moraju da rade. Nisu svi tatini sinovi, znaš? (LJUB)</p>
--	--

Sai ha il suo equivalente serbo in *znaš* che svolge le stesse funzioni pragmatiche e in tutti i casi viene tradotto così. A nostro parere, però, esistono anche altre possibilità traduttive di questo SD in serbo. In (1) il suo equivalente pragmatico potrebbe essere anche *znaš kako je* 'sai com'è' o *jasno ti je* 'capisci' e in (2), tenendo conto della situazione linguistica, dell'età degli interlocutori e dell'argomento, al posto di *znaš* si potrebbe usare l'espressione colloquiale *kapiraš* 'capisci' o *kontaš* 'capisci'. In (7) e (8) *sai* potrebbe essere tradotto anche con l'espressione *samo da znaš* 'sappi', 'devi solo sapere', che può trovarsi sia all'inizio che alla fine della frase. Con questa espressione si otterrebbe un maggiore effetto di rafforzamento, solo che in (8) la frase non sarebbe più interrogativa, ma enunciativa.

5. Il SD dal verbo *dire*

Come abbiamo già menzionato, il verbo *dire* dà luogo a numerosi SD, che vanno dai sintagmi verbali a intere frasi. In questa sede l'oggetto della nostra analisi saranno solo i sintagmi verbali *dico* e *diciamo*, in quanto, come osservato da Khachaturyan (2011: 111), proprio questi due SD del *dire* sono, in italiano, tra gli elementi più diffusi del parlato spontaneo.

5.1. Il SD *dico*

Il SD *dico* svolge una funzione metatestuale. Viene usato come focalizzatore e serve a sottolineare una parte dell'enunciato ovvero a mettere in evidenza un'informazione importante, la quale di norma precede questo SD. In (1), che si presta benissimo a illustrare questo suo uso, si riporta

una conversazione tra madre e figlia dove il focalizzatore *dico* viene usato dalla madre proprio per ribadire il fatto che il fidanzato di sua figlia abbia 37 anni, cioè molti più di lei.

(1)

– Era venuto solo per farsi conoscere, così voi eravate un po' più tranquilli...	– Došao je samo da vas upozna da biste vi bili malo mirniji...
– E certo! Dopo questa bella notizia saremo di un tranquillo che più tranquillo non si può... Trentasette anni... No dico , trentasette... (AMO)	– Pa, naravno! Posle te lepe vesti bićemo tako mirni da mirniji ne možemo biti... Trideset sedam godina... Ne, ponavljam , trideset sedam... (LJUB)

(2)

– Cioè, no. Secondo me, tu non ti rendi conto... E voi? No, dico almeno voi ve ne rendete conto o no? Questa è pazza! (AMO)	– U stvari, ne. Mislim da ti ne shvataš... A vi? Ne, mislim , barem vi to možete da shvatite, zar ne? Pa ova je luda! (LJUB)
--	---

(3)

– A Ma', ma lo sai quanti provini ho dovuto fare io prima d'essere presa a quello dell'altro giorno, eh? No dico , lo sai? (AMO)	– Mau, ma znaš li koliko sam audicija ja morala da idem pre nego što su me izabrali pre neki dan, a? Ne, stvarno , da li znaš? (LJUB)
---	--

L'equivalente semantico di *dico* è *kažem* il quale, però, non appare in nessuna delle traduzioni, dato che in serbo non può svolgere la stessa funzione pragmatica. Nelle traduzioni serbe, nella maggior parte dei casi, *dico* viene tradotto con *mislim* 'penso', che rappresenta il suo equivalente funzionale. In alcuni casi, illustrati qui da (1) e (3), sono state riscontrate altre traduzioni di questo SD, ma, a nostro parere, non tutte sono adeguate. Siamo dell'opinione che la traduzione serba di *dico* in (1) sia sbagliata (significa letteralmente *ripeto*) e pragmaticamente inadeguata. A nostro avviso, l'equivalente funzionale adatto anche in questo caso è *mislim*. Inoltre, come si vede, negli enunciati in italiano davanti a *dico* appare un "no" che aggiunge una sfumatura di sorpresa, fastidio. Questo "no" viene tradotto anche in serbo, ma ci risulta che il suo uso è superfluo, tranne in (3), dove si vede che l'equivalente pragmatico di *dico*, a seconda del contesto, può essere anche il segnale *stvarno* 'davvero'.

5.2. Il SD *diciamo*

Come osserva Bazzanella (1995: 250), “*diciamo* è caratterizzato da un coinvolgimento fatico dell’interlocutore tramite l’uso della 1^a ps. pl.” e può svolgere diverse funzioni interazionali e metatestuali.

A livello interazionale viene usato come riempitivo e come meccanismo di modulazione con la funzione di mitigare il contenuto proposizionale dell’enunciato. In (1) sono contemporaneamente presenti entrambe le funzioni, quella di riempitivo, ma soprattutto di meccanismo di modulazione, in questo caso di attenuazione.

(1)

<p>– Ti sembra normale che all’improvviso, praticamente senza conoscerla, diciamo... ti sei divertito con la ragazza dei gelsomini? Con Niki, una diciassettenne. (AMO)</p>	<p>– Da li ti je normalno da si se iznenada, praktično i ne poznajući je, da tako kažemo... zabavio sa devojkom jasmına? Sa Niki, sedamnaestogodišnjakinjom. (LJUB)</p>
--	--

Mentre l’esempio (1) illustra la polifunzionalità sintagmatica di *diciamo*, in quanto nello stesso enunciato porta più valori contemporaneamente, l’esempio (2) ne illustra la polifunzionalità paradigmatica: accompagnato da *-lo* anaforico e generalmente pronunciato con volume alto, *diciamo* non ha più un uso attenuativo, ma assume una funzione diversa, quella di rafforzatore.

(2)

<p>– E la seconda è: perché non hai scelto me come staff manager? – Perché Andrea Soldini me lo ha imposto Leonardo. – Cioè è pure raccomandato! Ah, ecco, allora diciamolo, è pure un raccomandato. (AMO)</p>	<p>– A drugo: zašto mene nisi izabrao za vođu tima? – Zato što mi je Leonardo nametnuo Andreu Soldinija. – Znači, čak je i preko veze! Eto, pa dobro, recimo i to, on je preko veze. (LJUB)</p>
---	--

A livello metatestuale *diciamo* viene usato come indicatore di correzione, di maggiore precisione di un dato. Questo suo uso è illustrato in (3).

(3)

– Tu avevi bisogno di recuperare un po' di stima in te stesso, tranquillità e soprattutto... sfogo! Lui... bè, lui... era la sua festa... Cioè, più che festa diciamo il suo sacrificio! (SPO)	– Tebi je bilo potrebno da povra tiš malo samopouzdanja, mir i pre svega... da daš sebi oduška! On, pa, on... to je bila njegova žurka... Pa, pre nego žurka, recimo , njegovo žrtvovanje! (UDA)
---	---

L'equivalente serbo di *diciamo* è *recimo*, che è altresì indicatore di attenuazione, approssimazione e correzione, ma raramente un riempitivo. A seconda del contesto *diciamo* può avere anche altri equivalenti funzionali. Nell'esempio (1) lo troviamo tradotto con *da tako kažemo* 'diciamo così,' dove l'equivalente avrebbe potuto essere anche *da tako kažem* 'dico così', 'per così dire', visto che in serbo questa espressione è più frequente con il verbo alla 1^a ps. sg. A nostro parere, invece, la traduzione in (2) non è adeguata. Il pronome *lo* è stato tradotto letteralmente e l'espressione *recimo i to* non riesce a esprimere la stessa funzione di rafforzatore. È stato omesso il SD *allora*, che a nostro avviso, andava tradotto. Siamo del parere che gli equivalenti adeguati di *diciamolo* sarebbero in questo caso *recimo onda* 'diciamolo allora', *recimo jasno i glasno* 'diciamolo chiaro e tondo' ed eventualmente *priznajmo onda* 'ammettiamolo allora', i quali riuscirebbero a rafforzare meglio il contenuto proposizionale dell'enunciato.

Benché *diciamo* sia tra gli elementi più diffusi nel parlato spontaneo, spesso anche come indicatore di esemplificazione, ma soprattutto come riempitivo, possiamo constatare che le sue occorrenze nel nostro corpus sono abbastanza scarse. La scarsa frequenza di occorrenze è probabilmente dovuta al fatto che si tratta di opere scritte e, per quanto l'autore cerchi di usare un linguaggio simile al parlato, non è sempre facile riprodurre nello scritto un parlato spontaneo, una conversazione faccia a faccia in una situazione informale e poco controllata di cui è tipico l'uso di *diciamo*.

6. Il SD dal verbo *scusare*

Scusa (*scusi, scusate*) rientra tra i SD usati dalla parte dell'interlocutore e svolge la funzione interazionale di meccanismo di interruzione. Infatti, l'interlocutore lo usa per interrompere il parlante e per prendere il proprio turno: questa sua mossa viene spesso accompagnata dalla sovrapposizione dei loro enunciati.

Gli esempi (1) e (2) dimostrano inoltre che nella presa di turno, quando è seguito da una domanda, *scusa* può funzionare contemporaneamente anche come richiesta di spiegazione.

(1)

<p>– T'intervisto semplicemente... che orari puoi fare? Perché ho bisogno di qualcuno che stia con Ingrid quasi fino alle sette di sera... insomma, una certa elasticità.</p> <p>– Ma scusa... Questo non è un provino per il ruolo di babysitter in un film? (SPO)</p>	<p>– Jednostavno ću razgovarati s tobom... koje radno vreme ti odgovara? Pošto mi je potreban neko da bude s Ingrid do skoro sedam sati uveče... ukratko, potrebno mi je klizno radno vreme.</p> <p>– Ali, izvini, zar ovo nije proba za ulogu bebisiterke u filmu? (UDA)</p>
--	--

(2)

<p>Flavio finisce di bere ed è come se gli venisse in mente qualcosa.</p> <p>– Ma scusa, quell'investigatore non aveva trovato nulla due anni fa... giusto? (SPO)</p>	<p>Flavio dovrši piće i kao da mu je nešto palo na pamet.</p> <p>– Izvini, a onaj detektiv pre dve godine, ništa nije našao... je l' da? (UDA)</p>
--	---

Come illustrato in (3) e (4) *scusa* viene usato anche all'inizio o alla fine di un enunciato in cui il parlante esprime un disaccordo, fastidio, un lieve rimprovero che cerca di attenuare un po' con *scusa*.

(3)

<p>– (...), te l'ho detto mille volte... non mi piace che vai da sola. (...). Cioè, non è che non mi va che fai i provini, anzi, ma mi piace proprio accompagnarti.</p> <p>– Ma scusa, guarda che nessuna delle altre viene accompagnata dal ragazzo. (AMO)</p>	<p>– (...), hiljadu puta sam ti rekao... ne sviđa mi se da ideš sama. (...). Odnosno, nije da mi se ne sviđa da ideš na audicije, naprotiv, ali baš volim da te ja otpratim.</p> <p>– Izvini, ali nijednu devojkku ne prati dečko. (LJUB)</p>
--	--

(4)

<p>– Attenta, gli passi davanti.</p> <p>– E che mi frega, scusa! (SPO)</p>	<p>– Pazi, prolaziš ispred njih.</p> <p>– A šta me pa briga! (UDA)</p>
---	--

A nostro avviso, il valore di disaccordo e fastidio è presente anche in (5) insieme a una sfumatura di stupore.

(5)

– Ma dove siamo?	– Ali, gde smo to mi?
– È una sorpresa! E sei anche bendata...	– To je iznenađenje! A imaš i povez...
Ti pare che ti dico dove siamo?! Ma scusa , eh... Ecco, fermati qui. (SPO)	Zar misliš da bih ti rekao?! Ma daj , molim te... Evo, stani tu. (UDA)

Per tradurre *scusa*, nella maggior parte dei casi, è stato usato il suo equivalente semantico *izvini* che assolve la stessa funzione pragmatica. In (5), però, il suo equivalente semantico non sarebbe pragmaticamente adeguato, a differenza dell'equivalente *ma daj* che appare nella traduzione. In (4), invece, *scusa* è omesso dalla traduzione, perché è davvero difficile trovare in questo caso un equivalente adeguato in senso pragmatico. Si può dire, tuttavia, che la traduzione sia riuscita, anche se non è stato possibile conservare appieno i valori di tipo emotivo che il SD italiano *scusa* veicola con sé.

7. Conclusione

In base a quanto esposto in questa sede, abbiamo dimostrato che i SD italiani derivanti dai verbi *sapere*, *dire* e *scusare* si possono trasmettere alquanto efficacemente in serbo. Come si è potuto vedere, nella maggioranza dei casi, i SD in questione sono stati tradotti con i loro equivalenti semantici che svolgono nello stesso tempo la medesima funzione pragmatica, mentre in alcuni sono stati completamente omessi oppure tradotti con i loro equivalenti funzionali. Si è riconfermato, però, che l'equivalenza semantica non implica necessariamente l'equivalenza funzionale (v. (5) *Ma scusa, eh...* 'Ma daj, molim te'), la quale, come già ribadito, risulta cruciale per la traduzione dei SD da una lingua all'altra. In altre parole, la corrispondenza interlinguistica tra i SD va sempre cercata a livello pragmatico.

Alla ricerca di corrispondenti pragmatici appunto, ci auguriamo pertanto che il presente lavoro, come anche gli altri che vi sono citati, possano rappresentare un utile punto di partenza e di riferimento per altre ricerche empiriche, basate sui corpora più vasti e incentrate su più SD diversi. Con questo studio abbiamo voluto dare il nostro contributo, sperando che esso possa trovare una sua applicazione anche nell'ambito della didattica contrastiva dell'italiano come lingua seconda o straniera.

Bibliografia

- Bazzanella, C. (1995). I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3 (pp. 225-257). Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, C. (1999). Corrispondenze funzionali di *well* in italiano: analisi di un testo letterario e problemi generali. In G. Skytte & F. Sabatini (eds.), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte, Atti del Convegno interannuale, SLI, Copenhagen 5-7 febbraio 1998* (pp. 99-110). Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- Bazzanella, C. (2001). Segnali discorsivi e contesto. In W. Heinrich, C. Heiss & M. Soffritti (eds.), *Modalità e Substandard. Atti del Convegno Internazionale, Forlì 26-27 ottobre 2000* (pp. 41-64). Bologna: CLUEB.
- Bazzanella, C. (2006). Discourse markers in Italian: towards a “compositional” meaning. In K. Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, vol. 1 (pp. 449-465). Oxford: Elsevier.
- Bazzanella, C. (2008). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Bazzanella, C. & Borreguero Zuloaga, M. (2011). ‘Allora’ e ‘entonces’: problemi teorici e dati empirici. *Oslo Studies in Language*, 3 (1), 7-45.
- Bazzanella, C., Bosco, C., Garcea, A., Gili Fivela, B., Miecznikowski, J. & Tini Brunozi, F. (2007). Italian *allora*, French *alors*: Functions, convergences and divergences. *Catalan Journal of Linguistics*, 6, 9-30.
- Blakemoore, D. (2002). *Relevance and Linguistic Meaning: The Semantics and Pragmatics of Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ceković, N. (2016). *Diskursni markeri u govornoj produkciji na italijanskom kao drugom jeziku* (Neobjavljena doktorska disertacija). Filološki fakultet, Beograd.
- Ceković-Rakonjac, N. (2011). Različiti pristupi definisanju i opisu diskursnih markera. *Anali Filološkog fakulteta*, 23 (2), 133-153.
- Ceković, N. & Janićijević, N. (in stampa). La traduzione dei segnali discorsivi italiani in serbo: il caso dei verbi di percezione visiva e uditiva.
- Ceković, N. & Radojević, D. (2016). Polifunkcionalnost italijanskih diskursnih markera u prevođenju na srpski. In A. Vraneš & Lj. Marković (eds.), *Kulture u prevodu, knj. 2* (str. 233-246). Beograd: Filološki fakultet.
- Deanović, M., & Jernej, J. (1998). *Talijansko-hrvatski rječnik*. Zagreb: Školska knjiga.
- Duro, A. (ed.) (2003). *Il vocabolario Treccani. Sinonimi e contrari*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana G. Treccani.

- Frank-Job, B. (2006). A dynamic-interactional approach to discourse markers. In K. Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles, vol. 1* (pp. 359-374). Oxford: Elsevier.
- Fraser, B. (1998). Contrastive Discourse Markers in English. In A. Jucker & Y. Ziv (eds.), *Discourse markers: Description and Theory* (pp. 301-326). Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins.
- Fraser, B. (1999). What are discourse markers? *Journal of Pragmatics*, 31, 931-952.
- Fraser, B. (2006). Towards a theory of discourse markers. In K. Fischer (ed.), *Approaches to Discourse Particles, vol. 1* (pp. 189-204). Oxford: Elsevier.
- Fraser, B. (2009). Topic orientation markers. *Journal of Pragmatics*, 41, 892-898.
- Jucker, A. & Ziv, Y. (eds.) (1998). *Discourse markers: Description and Theory*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Khachaturyan, E. (2010). The function of mitigation in spoken language. The analysis of “tak skazat” (Russian) and “diciamo” (Italian). *Oslo Studies in Language*, 2 (2), 393-412.
- Khachaturyan, E. (2011). Una classificazione dei segnali discorsivi in italiano. *Oslo Studies in Language*, 3 (1), 95-116.
- Khachaturyan, E. (2002). Analisi contestuale dei segnali discorsivi. Indagine su *diciamo*. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2, 245-258.
- Klajn, I. (2011). *Italijansko-srpski rečnik*. Peto izmenjeno i dopunjeno izdanje. Beograd: Edicija.
- Moderc, S. (2015). Su un modo di tradurre l’avverbio serbo “inače” in italiano: il caso dell’equivalente “altrimenti”. *Italica Belgradensia*, 2015 (1), 61-79.
- Nigoević, M., & Bilić M. (2009). Segnali discorsivi. Tempo guadagnato o tempo perduto. In Bastiansen, H. et al. (eds.), *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana, Atti del XVII Congresso A.I.P.I., vol. 1*, (101-113). Ascoli Piceno: Associazione Internazionale Professori d’Italiano.
- Pittàno, G. (1997). *Sinonimi e contrari. Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*. Bologna: Zanichelli.
- Sabatini, F., & Coletti, V. (2004). *Dizionario della lingua italiana*. Milano: Rizzoli – Larousse.
- Schiffrin, D. (1987). *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schiffrin, D. (2001). Discourse Markers: Language, Meaning, and Context. In Schiffrin, D., Hamilton, H., & Tannen, D. (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis* (54-75). Oxford: Blackwell.
- Zingarelli, N. (1994). *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Zingarelli, N. (2011). *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Fonti e sigle

- Amaniti, N. (2002). *Ne bojim se* (trad. D. Todorović - Lakava). Beograd: Plato. (BOJ)
- Ammaniti, N (2001). *Io non ho paura*. Torino: Einaudi. (PAU)
- Moća, F. (2008). *Izvini, ali ti si moja ljubav* (trad. B. Janković). Beograd: Čarobna knjiga. (LJUB)
- Moća, F. (2011). *Izvini, ali hoćeš li da se udaš za mene?* (trad. B. Janković). Beograd: Čarobna knjiga. (UDA)
- Moccia, F. (2007). *Scusa ma ti chiamo amore*. Milano: Rizzoli. (AMO)
- Moccia, F. (2009). *Scusa ma ti voglio sposare*. Milano: Rizzoli. (SPO)

Nevena P. Ceković
Nataša L. Janićijević

Sažetak

SCUSA, SAI, TI DICO... SRPSKI EKVIVALENTI ITALIJANSKIH DISKURSNIH MARKERA GLAGOLSKOG POREKLA

Predmet rada predstavljaju italijanski diskursni markeri (DM) koji potiču od glagola *sapere* 'znati', *dire* 'reći' i *scusare* 'izviniti se' i njihovi srpski ekvivalenti. Teorijska osnova naše analize počiva na pragmatičkom pristupu DM, dok se jezički uzorak na kome je vršeno ispitivanje sastoji od književnih tekstova savremenih italijanskih autora i njihovih prevoda na srpski. Nakon sagledavanja osnovnih karakteristika i funkcija svakog pojedinačnog DM, u radu se izdvajaju i analiziraju njegovi prevodni ekvivalenti na srpskom jeziku. Rezultati analize ukazuju kako na semantičke tako i na pragmatičke ekvivalente na nivou dva jezika i potvrđuju zaključak da se korespondencija između DM u dva jezika utvrđuje na funkcionalnom nivou.

Ključne reči: italijanski diskursni markeri, srpski ekvivalenti, glagoli, prevođenje

Allegato

Tabella I. Funzioni interazionali dei segnali discorsivi
(Bazzanella 2008)

Funzioni interazionali	
Dalla parte del parlante	Dalla parte dell'interlocutore
1. presa di turno	1. meccanismi di interruzione
2. "riempitivi"	2. <i>back-channels</i>
3. richiesta di attenzione	3. conferma dell'attenzione
4. fatismi	4. fatismi
5. meccanismi di "cortesia"	5. -
6. controllo della ricezione	6. acquisizione di conoscenza, richiesta di spiegazione
7. assunzione/richiesta di accordo e/o conferma	7. accordo/conferma/rinforzo
8. cessione del turno	8. -

Tabella II. Funzioni metatestuali dei segnali discorsivi
(Bazzanella 2008)

Funzioni metatestuali
1. Demarcativi
1.1. articolazione in parti
1.1.1. introduzione/presentazione
1.1.2. passaggio/transizione
1.1.3. elenco
1.1.4. digressione
1.1.4.1. inizio digressione
1.1.4.2. fine digressione
1.1.5. chiusura
1.1. indicatori di citazione e di discorso riportato
1.2. indicatori di rinvio
2. Focalizzatori
2.1. a livello locale
2.2. a livello globale
3. Indicatori di riformulazione
3.1. indicatori di parafrasi
3.2. indicatori di correzione
3.3. indicatori di esemplificazione

Tabella III. Funzioni cognitive dei segnali discorsivi
(Bazzanella 2008)

Funzioni cognitive
1. Indicatori procedurali
2. Indicatori epistemici
3. Meccanismi di modulazione